

Il pianoforte svelato di Andrea Lucchesini

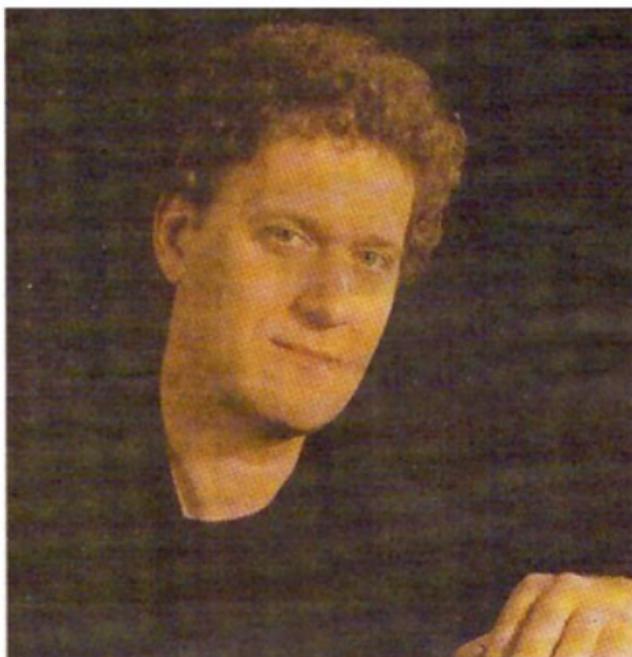
di NICOLA SBISÀ

Il musicista ungherese Gyorgy Ligeti (1923-2006), cominciò a suonare il pianoforte a quattordici anni, non era un «virtuoso», ma creò - con i suoi notissimi *Studi*, tesi a trasformare l'inadeguatezza in professionismo - alcune delle pagine più significative ed entusiasmanti composte nel tardo XX secolo. Gli *Studi* li compose a partire dal 1985, ma in precedenza aveva già dedicato la sua attenzione al pianoforte, creando fra il 1951 ed il 1953 (vedi caso lo stesso periodo della sua *Rapsodia Romanesc*, presentata al Petruzzelli dal direttore Boris Brott alcuni mesi fa), una suite di undici brani pianistici, *Musica ricercata*. Il periodo è antecedente ai suoi impegni a Colonia, con Stockhausen in particolare, dopo il quale, anche se non sperimentò mai direttamente il serialismo, ampliò non poco le sue prospettive.

Tuttavia, *Musica ricercata* è l'espressione vivace e colorita di una mente fervida e attenta ai fermenti che in patria trovavano, ad esempio in Bartók, nuove vie o motivi di recupero della tradizione popolare. Gli stessi titoli di alcuni dei brani di *Musica ricercata* sono in proposito indicativi: ad esempio il n. 4 *Tempo di valzer - Organetto di Barberia*, o il n. 9 *Adagio mesto, Allegro maestoso - In memoria di Bela Bartók* o il n. 11 *Andante misurato e tranquillo - Omaggio a Frescobaldi*. Musica, ovviamente, fuori dal sentiero battuto e che, proprio per questo, costituiva, a nostro giudizio, il punto focale di reale interesse nel programma che

Andrea Lucchesini, uno dei più colti e dotati pianisti italiani, ha presentato al Petruzzelli per la Camerata, aggiungendo un punto di merito in più ai non pochi che comunque gli spettavano.

Lucchesini - che, non dimentichiamolo, si esibì a Bari giovanissimo ai tempi del Concorso Giannini, tornando poi altre



IL VIRTUOSO Il pianista Andrea Lucchesini

volte - ha comunque incastonato Ligeti, fra il *Chiaro di luna* di Beethoven, l'op. 118 di Brahms e la *Sonata op. 22* di Schumann, opere di storico livello e - nel caso di Beethoven - particolarmente care al pubblico. Maestria pianistica indiscutibile, profondo e meditato spirito interpretativo hanno illuminato le sue esecuzioni (come resistere al fascino tragico, quasi disperato che intride l'*Intermezzo in mi bem.* di Brahms o ai trascinanti empiti romantici di Schumann?) ed alla fine il pubblico pienamente soddisfatto che, coraggiosamente, aveva raggiunto il teatro malgrado il maltempo, ha anche chiesto ed ottenuto un bis: una raffinata e trascinante esecuzione di un *Intermezzo* di Schubert.